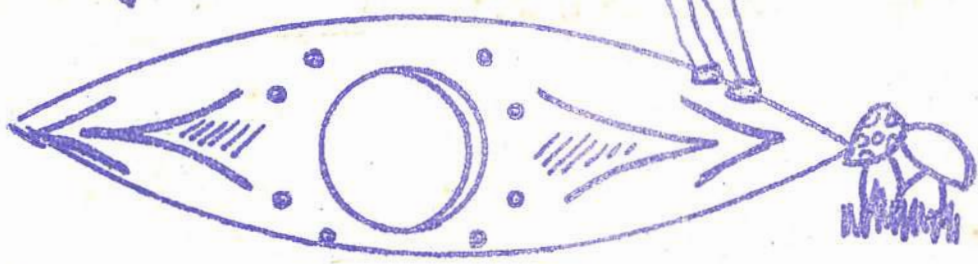


E' L'ORA DI FINIRLA

(ovvero: Che i sogni diventino realtà!!!)

PALIO
STRAORDINARIO
5-9-54

FUTUR PALIO
STRAORDINARIO
30-2-2000
(e chissà)



Handwritten signature or scribble in blue ink.

MADE IN LEOCORNHY	Costo \$ 0.00	SIENA 18 NOV. 1967
-------------------	---------------	--------------------

AI GIOVANI LECAIOLI DA 1 A 99 ANNI

E' veramente l'era di finirla, cara gente!
Non è che questo nostro scritto che vi vogliamo presentare sia una accusa nei confronti di qualcuno, ma rispondiamo ad un preciso impulso dettatoci dalla nostra passione verso questa grande Contrada per polemizzare un po', sempre bonariamente, sui risultati alquanto negativi avuti dal 1955 fino ad ora.
Non vogliamo fare colpe a nessuno di quanto finora è accaduto, ma, al contrario, vogliamo che queste poche pagine che vi offriamo siano un impulso a lavorare sempre meglio e di comune accordo in una reciproca fiducia affinché la Dea bendata possa infine velgere il suo benevolo sguardo sulla nostra Contrada. Detto questo Vi ringraziamo in anticipo di tutte ciò che sarà fatto da ora in avanti per la gloria del Leccerme e dei Lecaioli!

W L' E C O



Inferno **L**ecornino.

Nel mezzo del cammin di Pantaneto,
in una "sede" oscura mi trovai
che lo scritto senno era smarrito.
Ahi, quanto a dir cos'era è cosa dura
questo loco silenzioso e buio
che nel pensier rinnovami paura.
Ma in sul limitare della porta
trovai quel tal mio amico ch'è poeta
Doretto ha nome e Lecornino fue.
Condussemi per mano infra la gente
a scosa tra li drappi e le monture
e noti fece a me gli amici sua
che fra "purghe" e "cenci"
dei "campi" subivan le torture.
"Vedi quelli che stan di fronte a noi?
Sono coloro che in quest'inferno nostro,
per la loro passion dei pali persi
subiscono dura legge che li vede
di vitteria bramosi e sono
assai cattivi e in più perversi.
E a me, dentro alla folla che berciava
parve veder il Corsi, il Gigi e il Chiti
cecamente con rabbia a pezzi fare i bei
colori aviti.
Andando sempre al buio innanze innanze
io vidi quel che mane allunga al fico
e il frutto saporito fugge via
si come l'acciaia pura che gli arriva
su, fino al "robusto" petto.
Vedendo, il duca mio ch'ero curioso
quasi e più del giusto,
dissemi: "Chiedi e ti risponderà tosto".
Ed io che domandar bramavo
rivolsimi a quell'anima malnata ed ei
anticipando i dotti miei, si cominciò:
"Io son quel tal che Borsellino ha nome,
in vita piacquemi tanto il rosso
nettare ch'è di Bacco figlio,
che a sbornig vere e proprie do' di piglio.
A proposito un'hai un damigianino
tutto per mene?"
A questo punto lo duca mio
toccommi il braccio e mi condusse via.
In un entro da tenebre offuscato
ci ritrovammo
e quasi per dispettolo camminar
diritto era vietato.
Infatti una canea ululante di gente
irosa e facile al cazzotto
inseguiva una schiera che implorante

cercava di sottrarsi, gittandosi nel vuoto
per di sotto.
Indi l'inverso, che l'un l'altra schiera
insegue e mena. Lo duca mio
col preveder suo chiaro gittò voce di
fuori e disse:
"Cotesti che tu vedi, simili a baccanti
non son altro che quelli che in veste di
figuranti
ora bandiere al vento gittavano
con arte e con perizia, ora tamburi
batteano con vigore e con malizia, ma
case strano
in contrada mai venne un masgalano.
E il perchè delle botte è presto detto:
invidie, turpamenti, gelosie,
di piccola contrada son la morte.
Questa è la loro sorte!"
Fra l'erte rupi e i sassi
l'un contro l'altro armati parvemi di veder
Umberto contro Marco, ed Evio contro il
Bassi.

E la mia guida ancora
quasi che il dolore di simili
e siffatte condizioni non li bastasse,
trassemi seco e dietro ad un pertugio
in loco per lo fetor ferale
di guano e di materia assai consimile
con un grido di trionfo disumano disse mi:
"Eccoci al fine al luogo maledetto
dove lo nodo al pettine e'l cavillo,
viene risolto da cervelli grandi che
in vita per il Palio diere tutto.
Tutto sì! Ma ancor m'offende il nodo."
Ed io che col cervello e con la vista
ancor di tutto quanto ero all'oscuro,
all'improvviso ebbi vision del loco:
quasi padella oliata che ribolla,
così teste e poi spalle e poi gran
torsi emersero dal lago
e l'un con l'altro, dissertando
di "salve" e "condizioni" e infiorando
di "se" di "ma" ogni discorso
cercavan di tenersi in tutti i modi a galla.
E allora con errore discoveri
fra quei cervelli illustri e un poco a mollo,
Fabbrì che fu Vincenzo, ed il Linucci,
Franco degli Innocenti e il Virgilione,
e ancora Bassi il padre, ed il Basetti,
Vannini, Andrucci il fine, e il Lombardone.
Ma le sorprese ancor non eran giunte
a quel punto di solito gradito
di i filmi o dei gionali o di dispense
in cui lo detto fine giunge infino.
Quai simili a ululanti pellirosse

dagli scogli all'intorno sorse invero
quella che fa da sfondo a 'gni Contrada
la turba degli ignoti, gli anonimi
gli illusi, sì, che però in fondo in fondo
sono color che batter fanno, e splendor come un forno
il cuore grande e forte del Leocorno;
armati di gran nerbi, e insieme a loro larve di
grandi equini, dai bei nomi, un dì
nel Campo favoriti e forti, che in
grazia a' cervelloni, persero di Fortuna
favorevol sortì. E non so dirvi quel che successe poi.
lo vidi tutto quanto ricoprirsi lo
lago di nerbate e di scossoni,
urla, batter di denti ed alti lai e suon di man
con quelle sì che sembrava d'esser in
tramvai! Feci per dare un suono alla mia voce
ma, orrore degli orrori, eccoti accanto
d me lo gran poeta, lo duca mio
cangiar sembianze: non più forma in lui
umana alcuna, ma Cerbero in persona
trasmutato, copri l'area di strida
ed alla fine, trasse un grande ululato
e giù gettossi, in quell'orribil calderon
di botte. Azzanna, sgrana, tutto trafigge
e sbrana. A questo punto, voce mancò e insieme
d'essa il coro, e caddi come corpo morto cade.

IL DI-VINO COLLOQUIO

Una sera mi ritrovai per caso ad udir un simil colloquio fra un certo Borsellino e un
tal Gigino; questi così chiamato per la sua altezza. Il Borsellino gittò voce di
ri e disse: -Gigino, te proprio nella vita un c'hai capito niente ma che farai da
grande? - Gigino in cotal maniera rispose:
- IO c'ho un mestiere bono tra le mani, che te manco te lo sogai.
Bors. -Ma ch'è mestiere è? -
Gigino -Un mestiere no da contadini, se proprio lo vuoi sapere te penso al lavoro che
fanno gli altri.-
Bors. -Pensi al lavoro che fanno gli altri? -
Gigino -Sì? Perché quando ci penso capisco che il lavoro non fa per me.
Bors. -Ho capito, te fai come quello che nella vita faceva per a quel per lo farava dai
dall'altri, bravo mi garbi sei delle mi' idee.-
Bors. -O senti Giginosa fa' una cosa, se anda a letto che domani c'è la prova, però
bisognerebbe che tu m'accompagnassi a casa perchè io dove abito non m'ho ricordo più.-
Gigino -Io ti posso anche accompagnà, ma poi me ch'è mi accompagnà?
Come andò a finire? Il problema fu risolto molto egregiamente; di pigro di passare la
notte su di un palco così erano già in posizione per assistere alla prova della mat-
tina.

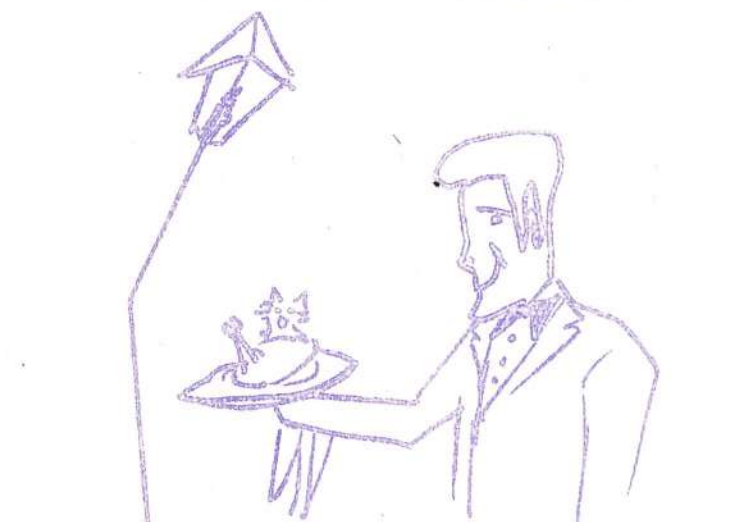


CHE MUSICA!...

LA FATIDICA FRASE

IL CAVALLO C'È...
 IL FANTINO LO STESSO...
 SE SI GIRA PRIMI
 A SAN MARTINO
 E' L'ERO SICURO!

BENE... BRAVO...
 BI...



CHITI PAOLO.
 LA CENA È PRONTA!

GIUGINO - CHE SETE!



DOPO LA CENA.

VOCABOLARIO DEL PERFETTO LECAIOLO.

- ALFIERE - Ciò che vorrebbe essere Lorenzo Bassi.
- BARBARESCO - Tipo forte e nerboruto (vedi Giordano) che, distribuendo mazzette, custodisce il cavallo con il valido aiuto (?) del Farneschi.
- BRACCIALETTO - Sorta di bracciale ricurve, vecchio, sperce e rette che il Doretto conserva gelosamente da ormai troppi anni in una stanza altrettanto sperca.
- BRENNA - Cavallo di poco valore usualmente toccato in sorte al Leocorno.
- DACCELO! - Caratteristico grido, tipicamente senese e contradaiole con il quale Rolando Corsi interrompe i discorsi del Capitano alle cene di Contrada.
- DRAPPELLONE - Serico drappo dipinto da insigne pittore senese, che la Contrada del Leocorno aspetta ormai da 13 anni.
- LEO - Denominazione popolare della Contrada del Leocorno.
- MAGISTRATO DELLE CONTRADE - Collegio costituito dai Priori delle 17 Contrade. Dovrebbe fare gli interessi del Palio, ma non fa assolutamente nulla.
- MANGINO - Aiutante del Capitano nei giorni del Palio. La definizione di Mangino deriva dai frequenti banchetti effettuati da Mugolone.
- MATTUTINO - Solenne e suggestiva cerimonia religiosa ormai in disuso nella Contrada del Leocorno.
- NONNA - Fra poco lo diventerà il Leocorno.
- RIVENDUTO - Si dice di tutti quei senesi che, pur essendo nati nel territorio della Contrada del Leocorno, appartengono ad altre Contrade.
- SALTO DEL FIOCCO - Ottima occasione normalmente sfruttata da Lorenzo Bassi per strappare bandiere (ma non sarebbe il caso di farglielo pagare?)
- SEMPRE UGUALE - ...la steria del Leocorno.
- MANATA - Delicata carezza fatta dai fratelli Chiti a numerosi fantini.
- ICH - Segno di distinzione normalmente usate da Bersell...ino.
- BRIA'VO COME UN TEGOLO - Ciò che è Gianni nei giorni del Palio.
- SEDE - Cosa che nel Leocorno tutti hanno volute e della quale adesso tutti farebbero a cambio con un Palio.
- GUFO - Infine agglomeramento di popolo pulcioso e vile, usualmente rifugio degli sfoghi e degli screzi della Contrada del Leocorno.
- DUMBO - Il più grande incassatore del Gufaccio spennacchiate.
- STONATO - Appellativo dato ai Contradaiole del Leocorno per la loro ormai famosa avversità al canto degli stornelli.
- BANDIERA - Serico drappo che, lanciato in aria, volteggia elegantemente per poi cadere a terra spezzato in due per colpa dell'ormai famoso Lorenzo Bassi.
- MONTURE - Elegantissimi e nobilissimi vestiti usati dai Contradaiole nei giorni del Palio con dovuto riguardo (?) e con abbondanza di rammenti.
- BERCIO - Ciò che molti...anzi troppi...Contradaiole del Leocorno sottoscrivono volentieri.
- COSTITUZIONI - Cose inutili che servono soltanto a creare le famose polemiche del Vannini e del Franci.
- CANAPINO - Fantino contese da molte Contrade ed infine rimbussolato bene bene da quella più piccina.
- POCHI MA BUONI - Appellativo dato dai senesi ai Contradaiole del Leocorno (ed è vero).
- DUCE - In Piazza ce ne è uno, in Contrada ce ne sono troppi ...chi non è serdo intende...vero?

BREVE CRONACA DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO

Dopo anni e anni di travagliata esistenza, anche la nostra Contrada ha finalmente risolto il gravoso problema della sede.

Dalla sua nascita fino al secolo scorso ha dovuto girare gran parte del suo territorio per procurarsi dei locali degni dove poter esercitare la sua funzione.

Negli ultimi del seicento, per soddisfare le pratiche religiose proprie delle contrade di quel tempo, ottenne il permesso di riunirsi nella Cappella interna della chiesa di S. Giovanni Battista in Pantaneto nella quale rimase fino al 1720.

Essendo in seguito sorti alcuni dissidi con i Fratelli della Compagnia Laicale di detta chiesa, ne fu allontanata riducendosi a tenere le sue adunanze in una sala dell'Osteria dell'Angelo nella piazzetta di Follonica ed interrompendo così ogni funzione religiosa. Nel 1776, dietro interessamento dell'allora Priore Giuseppe Pistoi, si poté riottenere l'uso dell'antica Cappella come sede delle sacre funzioni.

Nel 1778 la Contrada celebrò, infatti, per la prima volta la festa del S. Patrono. Essendone stata ancora allontanata nel 1785, la Contrada poté ritornare nella chiesa di S. Giovanni Battista in Pantaneto dopo due anni e qui restare fino al 1868.

In tale anno per la intolleranza del parroco Alessandro Toti venne nuovamente cacciata dalla sua sede naturale e si installò nella chiesa di S. Giorgio dove è rimasta fino ai nostri giorni.

Nonostante tutte queste peregrinazioni dopo oltre un secolo, la Contrada del Leocorno è voluta ritornare nella sua antica Sede ricca non solo di ricordi ma anche di opere d'arte di notevole valore di Niccolò di Segna, Reiforbo Burbarini, Antonio Federighi e di altri insigni maestri senesi.



Tredici anni di passioni e il Corsi se continua a diventà brutto si manda allo zoo di Pompei.....



Ma, come sempre, il Cencio gli vola sul muso



Borsellino il più simpatico è uno dei tanti dell'Econas. Almeno con lui arrivo sempre primo!!!!!!!

NOI... ALLO SPECCHIO.

- PERUGINI - Per un biochiere di vino si rivende anche alla Spadaforte.
 DORETTO - Vendesi manie di grandezza e sbernie per fantini.
 SEMPLICI - Poche chiacchiere e poco buone.
 PRIORE - Il fantasma delle assemblee.
 ANDRUCCI - Baluardo di difesa per i fantini.
 FABBRI - Cuor contento il ciel l'aiuta.
 MINUCCI - L'uomo dalle poche parole.
 DECIO - Il silenzio è d'oro.
 VANNINI & FRANCI - La polemica impersonificata.
 BARBAGLI - Il meglio fico del paniere.
 DEGLI INNOCENTI - ...eeh...eeh...eeh...
 BASSI & figlio - E' meglio non dire niente.
 CORSI & figlio - Se si vincessero il Palio lo vedrebbero anche senza occhiali...e senza denti.
 BORSELL...ino - Si vinca o non si vinca, basta bere...ich.
 EVIO - Porta l'Eco anche in Africa.
 CHITI Paolo - O al Manicomio o in Contrada, è destino che tu con i matti ci abbia sempre a che fare.
 GIGI - Capo-popolo...capo-cazzette...capo-tarpone...capo-sbornia...capo...
 GORELLO - L'eroe del deficit.
 Basetti - I suoi discorsi sono come foglie al vento.
 MARCO G. - Cuor d'oro cazzetto facile.
 TUBO - Tra le streghe sei la più arrapante.
 LICITRA - Acetoso...comatoso...il Comune aspetta/ancora le ringhiere muove
 LANDI G. - Per te si fa' anche le coltellate.
 CICOGNA + Se non hai fisico stai a casa.
 DUCCIO - Il dolce saper parlare.
 CHITI L. - L'acqua non l'adopera neanche per lavarsi.
 LODOVICI - Il paggio...capellone.
 ORTENSINI L. - La nostalgia per le antiche sbernie.
 CIACCI - Tutta scena.
 DIONISI - Per salire le scale ci mette mezza giornata.
 CAMPANINI - Oggetti smarriti.
 FARMESCHI - Fa sentire il suo peso nella Contrada.

=====

CAMBIANO I CAVALLI ED I FANTINI MA IL RISULTATO E' SEMPRE LO STESSO

2/7/55	Stella	Mezz'etto	2/7/65	Zanetta	Vittorino
16/8/55	Scienza	Seguite	16/8/66	Danubio	Mezz'etto
2/7/56	Tanaquilla	Pietrine	2/7/67	Fiamma	Morino
16/8/57	Gaudenzia	Il Terribile	16/8/67	Beatrice	Morino
2/7/58	Zara	Il Terribile	24/9/67	Sanbrina	Canapino
2/7/59	Tanaquilla	Biba			
16/8/59	Sarna	Pennelle			
16/8/60	Tanaquilla	Mezz'ette			
4/9/60	Capriola	Tristezza			
5/6/61	Belinda	Tristezza			
2/7/61	Marisa	Rondone			
16/8/62	Eucapito	Pennelle			
2/7/63	Daria	Bozzole			
16/8/64	Arianna	Vittorino			



... s'è da finì!

Il 16 Agosto 1920 la Contrada del Leccerne vinse un meraviglioso Pailie con il famoso fantino "Rancani", pur non disponendo in quel momento di buone risorse finanziarie, avendo vinto ancora il 2 Luglio dell'anno precedente. Alla fine della corsa alcune persone fecero notare al fantino che gli sarebbe convenute molte di più reggere il cavallo e non vincere, ma egli, carezzando il Drappellone rispose: "Avrei potuto certamente guadagnare di più, ma tra poco i soldi sarebbero finiti senza lasciare traccia; questo invece ricorderà per sempre che Rancani ha corso e vinto per il Leccerne. Anime veramente gentile quelle del Rancani al quale nei tutti pergamene un doveroso ringraziamento, ma sarebbe bene che anche i fantini di oggi imparassero che ci sono cose ed ideali ben più nobili a queste monete dei quattrini; e questo anche per il loro bene, perchè i Contradaisti del Leccerne continueranno a picchiare tutti quei fantini che, per i soldi, non titeranno a vincere.....tante i cazzetti sono compresi nel prezzo!



IL FANTINO (prima) - Dice che se non vince ne busce...ma io non ci crede!
La solita storia.....



Almeno loro dormono tranquilli.
Su guanciali pieni di penne!



IL FANTINO (dopo) - Ora ci crede...era vero!

13 ANNI

Quante cose ti fanno capire che intrigo rapido di ricordi e di voci hanno provocato questi anni, lunghi quanto il cammino che separa la certezza della sconfitta e della vittoria!

Le lunghe e tante serate calde, afose, il polverone del tufo ti secca la gola, la campanina che non suona ancora.

Tredici anni, le damigiane che aspettano ed invece invecchiano!

Gli stornelli qua e là che ti levano la voce, le bandiere stanche di aspettare e di sventolare.

Tredici anni ed è sempre come allora: l'attesa non sembra neppure ingiusta, le delusioni non paiono vere; eppure sono tanti tredici anni: una contrada cresce nel frattempo, i ragazzi del '54 non si ricordano più nulla o quasi. Si sono dati da fare, con cene, banchetti, stregonerie, gite.

Ma non c'è niente da fare; è solo la vittoria che può ridarti una gioia gratuita un pò folle, un piacere sottile di essere fuori dalla ragione quotidiana. Sono tanti tredici anni anche se allora (Vittorino, con la bella e splendida immortale Gaudenzia stette primo per ben tre giri) potevi andare anche alle medie occupazioni, eminenti, forse statali, le contrade, Bartali, Coppi, i tappini, al cinema Smeraldo, le figurine, le cose quotidiane nella stagione che oggi sembra povera, il mondo prima del miracolo, prima del boom.

Leocorno, sempre Leocorno; tre colori che sono l'infanzia, le antiche radici di una ingenuità che non muore.

Tredici anni dopo ci vuole un Palio, per far ricredere al cuore su cui riposa l'affetto per una contrada e per una città che è fatta di contrade.

La contrada, lo capisci è il tuo nome che diventa città.

Pantaneto, S. Martino, Bandini, S. Giovannino, avrebbero più che mai la dimen-

sioni di una piccola città, vincendo il Palio. La città Leocorno sarebbe in festa, una città decisa e nuova, forte e vecchia.

La vittoria te la ricomporrebbe tutta intera questa città e sai che è vero!

Ritroveresti tutti qui, certo di conoscerli gli amici di ieri e di oggi, quelli che non vedevi da mesi, da anni; quelli che non vedrai più sino alla prossima vittoria, perché devono tornarsene via, per lavorare e tirare avanti.

Quant'è vero che il Palio è la festa di gente, che crede ad un'etica familiare, solida; alla famiglia come radice necessaria.

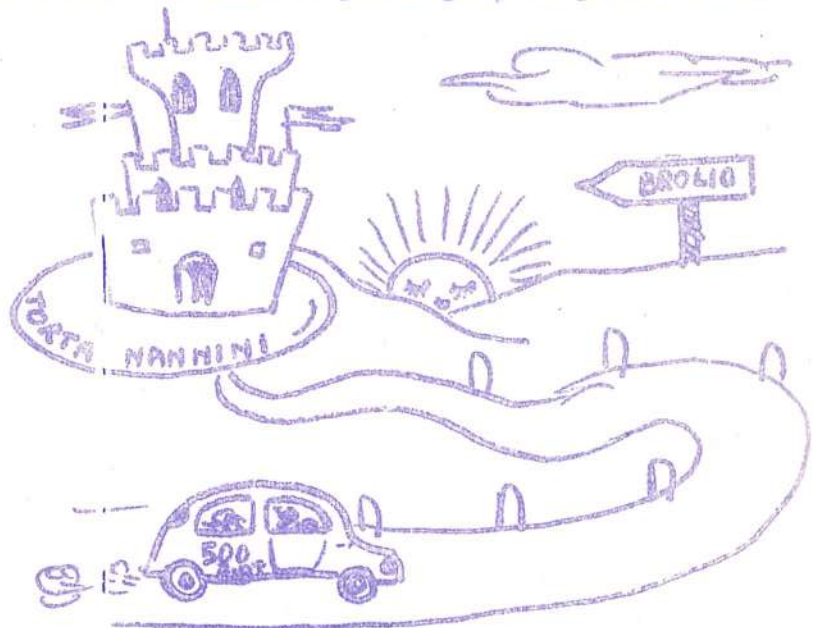
Ritroverebbero qui, nel Leocorno, la necessità degli affetti.

Leocorno, sempre Leocorno, tre colori; il segno che può rimanere costante nella vita!

Come l'entusiasmo, non tollera che i Santi di cocchio stiano fermi, così la prepotenza dei ricordi non può evitare la morte.

Come vorrebbe coinvolgere nel rauco urlo di una serata lunghissima e tanto attesa tutti quelli che mancano in una piccola città che nega il tempo e lo spazio, mentre è inevitabile, contare gli anni della sofferenza.

Ma state pur certi che tutte queste piccole gioie verranno pure per i ragazzi di S. Giovannino: non saranno più sogni, ma pura realtà.



Ma la cena erano in cinquecento.....
quelli della civetta..... ma in 500 FIAT.
(Notare la c minuscola della civetta)

==== LE VENTICINQUE VITTORIE DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO ====

La Contrada del Leocorno cominciò a prendere parte attiva alle manifestazioni senesi nel secondo decennio del 1500. Formatasi con i rioni delle Compagnie Militari di S. Giorgio, di Pantaneto e della Spadaforte ebbe fin dalle origini un territorio abitato da famiglie di grande nobiltà ma scarse di popolo minuto, e fu naturalmente questa la causa della sua limitata attività nei confronti delle sue consorelle. Partecipò per la prima volta alla Caccia dei Teri nel 1516, e poi ancora nel 1532, 1534, 1536 e 1541.

Più splendidamente comparve a quella del 15 Agosto 1546 per la cui bella comparsa meritò di essere ripredotta in due dipinti e di essere così descritta dal Cartale Cecchino: "I 37 cacciatori con vesti a color di fuoco e traverse d'oro, che portano un caschetto inghirlandato a foglie dorate, sono gli abitanti di S. Giorgio e di Pantaneto, come è ben rappresentato dalla loro macchina in forma di Liscorno e Leopardo, che dir si veglia. Li guidano due nobilissimi cittadini: Bartolomeo Piccolomini in funzione di Capo-caccia, e Muzio Landucci, Alfiero. La loro insegna è tutta rossa con Liscorno bianco".

Quando sostituirono le Cacce dei Teri con le Bufalate il Leocorno non fu troppe attivo e ripertò soltanto una vittoria nel 1611, della quale però non esiste ricordo del premio guadagnato. Con l'istituzione del Palio a Cavalli, riuscì vincitrice nel 1662, nel 1666, nel 1667 e nel 1704. Nel 1717 corse il rischio di essere soppressa per non aver inviate 20 Contradaie muniti di tercia fuori Porta Camellia per incontrare la nuova Governatrice di Siena S.A. Violante di Baviera.

Dopo 72 anni di astinenza riuscì vincitrice nel 1776, risollestando lo spirito della Contrada e partecipando con onore e con sfarzo di carri allegorici e di comparse a piedi al Palio del 16 Agosto 1786 e del 17 Aprile 1791. La vittoria arrese ancora al Leocorno nel 1795 e nel 1809, e la serie positiva continuò regalando ben nove drappelloni nel giro di 45 anni: 1815, 1818, 1827, 1828, 1839, 1845, 1851, 1857, 1860; tra queste sono da ricordare le vincite del 1839 e del 1845, conseguite la prima col fantino Partino di 16 anni e la seconda con Sagrino, ugualmente sedicenne. Ben venne dopo 23 anni la vittoria del 16 Agosto 1883 ed ancora il 17 Agosto 1890 quella di Consolazione nel Palio alla Romana con nove Contrade.

Il secolo attuale ha portato alla Contrada rimarchevoli vittorie specialmente nei primi anni, come il Palio Straordinario del 17 Aprile 1904 ed il Palio della Vittoria del 2 Luglio 1919, vero capolavoro d'arte. Seguirono ancora le vittorie del 1920 e del 1929 e le ultime che, seppur ormai lontane nel tempo, molti contradaieoli con emozione ricordano ancora del 16 Agosto 1950 e del 5 Settembre 1954.

Come si vede sono 25 vittorie che, pur essendo poche, piace ricordare e tramandare nel tempo affinché i posteri vedano le fatiche fatte in ogni tempo dai componenti di questa splendida Contrada e siano esempio "a sempre più e sempre meglio fare."

Sousandoci se abbiamo effese (ma è tutta verità) e dimenticate qualcuno e augurando di trovarci ancora insieme, possibilmente in occasione di una Vittoria, nei redatteri pergamano i migliori auguri a tutti i Leocornai: Lucia ne Chiti, Fa ole Chiti, Gianni Perugini, Marco Ledovici e Luciano Ortensi - Assistente tecnico Vincenzo Fabbri... e molti intrusi -